

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 19 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La meno Speciale tra le Autonome (M. Veneto)

In Fvg il Pil “straniero” vale 2,9 miliardi (Piccolo)

Ospedali-atenei, Telesca, pronta a incontrare i primari (M. Veneto)

Balcani e sicurezza, Minniti a Trieste (Piccolo)

Concessione A4 in salita, tensione fra ministeri (M. Veneto)

La Regione cerca il direttore generale. Consalvo ci riprova (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Pordenone può dire addio alla Seleco (M. Veneto Pordenone)

Tutti in coda per fare un visita Sanità, si allungano le attese (Gazzettino Pordenone)

Lotta contro il cancro, la protesta dei ricercatori precari (Gazzettino Pordenone)

Ciriani: «Minniti mantenga le promesse» (M. Veneto Pordenone)

Cattedre ancora vuote, la Regione si attiva (M. Veneto Pordenone)

Roma fa marcia indietro: non ci saranno altri arrivi (M. Veneto Udine, 3 articoli)

In Spagna contro Franco. L’Anpi ricorda 27 friulani (M. Veneto Udine)

Dipiazza litiga con l’Ustif. Il tram resta fermo al palo (Piccolo Trieste)

«Nei nidi pochi posti di lingua slovena». È polemica sul Carso (Piccolo Trieste)

Capodistria soffia al porto il traffico delle Mercedes (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Pullman, raddoppiano le linee low cost (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Profughi, si dimette l’assessore Bellan (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La meno Speciale tra le Autonome (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Luca Zaia, da sempre, “ignora” il Fvg e guarda a Trento e Bolzano. Non tanto per quanto riguarda i rapporti di collaborazione - anzi, a partire da Autovie Venete le connessioni tra le due Regioni sono costanti -, bensì nella sua battaglia per garantire a Venezia l’Autonomia e, quindi, la possibilità di trattenere sul territorio una quota elevata di compartecipazioni erariali. Perché il modello altoatesino? Semplice, perché i numeri - ma sarebbe meglio dire gli Statuti di Autonomia - certificano nero su bianco come il Fvg sia la meno Speciale tra tutte le Speciali e trattienga una quota di tasse irrisoria se paragonata a quelle di Sardegna, Sicilia, Valle d’Aosta e delle Province di Trento e Bolzano.

I numeri del Fvg Andando ad analizzare quello che lo Statuto - norma di rango costituzionale e che dunque avrebbe bisogno di una doppia lettura alla Camera e al Senato per essere modificato - garantisce al Fvg, il conto è presto fatto. Grazie alla nostra Autonomia resta in regione il 60% dell’Irpef versato sul territorio e il 45% dell’imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg). A questo, poi, si aggiungono i 9,1 decimi - fino al 2008 erano 8 - dell’Iva, esclusa quella relativa all’importazione e al netto dei rimborsi dovuti allo Stato. Un’altra fetta di compartecipazioni, quindi, deriva dall’imposta erariale applicata sull’energia elettrica consumata in regione - nove decimi -, sul gettito dei canoni per le concessioni idroelettriche - sempre nove decimi -, il 91,9% di quanto incassato dalla quota fiscale dell’imposta erariale di consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati in Fvg oltre al 29,75% e al 30,34% del gettito derivante, rispettivamente dall’applicazione dell’accisa sulle benzine e sul gasolio consumato in regione per autotrazione. Un elenco di quelle che potremmo definire come “quote fisse” che poi, nel corso degli anni, vengono integrate o modificate dagli accordi con lo Stato come nel caso del Patto Tremonti-Tondo e in quello - in corso di rinegoziazione - del Padoan-Serracchiani.

Sicilia, Trento e Bolzano A un occhio distratto la situazione del Fvg può sembrare come quella di una Regione privilegiata, ma è facendo un paragone con le altre Autonome che si capisce come il nostro territorio - peraltro con i conti sempre perfettamente in linea nonostante le continue richieste economiche di partecipazione al risanamento della finanza pubblica statale - sia una sorta di Cenerentola tra le Speciali. Soprattutto se prendiamo in considerazione lo stato dell’arte in Sicilia e in Trentino Alto Adige. Dalle parti di palazzo D’Orleans, infatti, resta la totalità di quanto incassato a livello di Irpef, Irpeg, iva - sia interna che derivata da importazioni -, tasse ipotecarie, imposte di successione, consumo di energia elettrica e concessioni idroelettriche. Non soltanto, perché nell’elenco ci sono pure le imposte di registro, quelle legate ai bolli, le concessioni governative e per l’immatricolazione dei veicoli e perfino il gettito derivato da consumo di caffè e cacao, dall’insegnamento pubblico e attraverso la sovrimposta di confine oltre a un’altra manciata di entrate minori. Un vero e proprio bengodi che però non è sufficiente a fare quadrare i conti siciliani e a differenza, invece, del Trentino Alto Adige. In questo caso il meccanismo delle compartecipazioni erariali si miscela tra la Regione - 20% di iva interna, 5% di quella da importazione, 100% delle tasse ipotecarie e 90% di lotto e successioni per le residue competenze di cui è dotata -, e le due Province Autonome. Nel dettaglio, balza agli occhi come Bolzano e Trento trattiengano la quasi totalità - cioè il 90% - di Irpef, Irpeg, tasse da concessioni idroelettriche, di registro, bolli, concessioni governative, immatricolazione di veicoli, tabacchi, benzina e gasolio, pubblico insegnamento e la sovrimposta di confine. Niente male, nemmeno da quelle parti, così come in Valle d’Aosta dove lo Statuto è quantomai semplice - cioè non viene spedito a Roma il 90% di praticamente ogni tipologia di tassazione - e, come si evince dalla tabella, pure della Sardegna.

Ordinarie e prospettive Il confronto, è bene ribadirlo, è realizzato soltanto all’interno del mini-comparto delle cinque Regioni Autonome e non tiene in considerazione le ordinarie perché il paragone - come noto - è impietoso. Basti pensare, ad esempio, che in Veneto - al netto dei trasferimenti da Roma - la quota di teoriche compartecipazioni erariali calcolata in base al gettito effettivo attribuito dallo Stato in relazione a quello complessivamente prodotto in regione non

supera il 5% dell'Irpef, il 37% dell'iva interna e l'11% di benzina e gasolio. E se è comprensibile, dunque, come Zaia - ma pure Roberto Maroni - chiedano maggiore Autonomia, una riflessione andrà comunque realizzata anche sulla nostra Specialità. Forse, infatti, non è stata un'idea brillantissima, ad esempio, uscire dal Sistema sanitario nazionale in cambio di qualche decimo di compartecipazioni in più, oppure, quantomeno, questi numeri vanno rinegoziati con lo Stato. Perché un conto è pagarsi in proprio i conti di determinate materie - sanità, ma anche enti locali e trasporto pubblico - quando l'economia vive periodi floridi, un altro doversi sobbarcare certi costi - facendo risparmiare lo Stato centrale - in periodi di vacche magre.

In Fvg il Pil “straniero” vale 2,9 miliardi (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Quasi 3 miliardi di Pil. Tanto vale il contributo economico prodotto nel 2016 dagli oltre centomila stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia. Il dato proviene dal Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, presentato ieri dalla Fondazione Leone Moressa per fotografare l'impatto economico e fiscale dell'immigrazione in Italia, evidenziando che il fenomeno non riguarda solo irregolari e richiedenti asilo, ma anche e soprattutto lavoratori e famiglie che si stabiliscono nel nostro paese e contribuiscono al suo sviluppo. Nel caso del Fvg, i 2,9 miliardi di valore valgono il 9,2% del prodotto interno lordo regionale e corrispondono al versamento di 280 milioni di Irpef e all'attività di quasi 12mila imprese guidate da stranieri. Gli immigrati producono Pil in percentuale maggiore rispetto al proprio peso numerico sul territorio: le presenze di stranieri regolarmente residenti sono infatti pari all'8,6% della popolazione residente. L'incidenza è più alta rispetto alla media nazionale (che si ferma all'8,3% degli abitanti), ma se in Italia il numero di stranieri è in leggero aumento (+0,4%), in Fvg si registra un lieve calo rispetto al 2016 (-0,9%). Secondo l'indagine risultano occupati 55mila stranieri su 104mila, ma questi possono contare su un reddito medio decisamente più basso rispetto alla popolazione autoctona: esaminando le retribuzioni nette si evidenzia infatti una distanza di 6.700 euro fra lo stipendio di un nato in Italia e quello di un nato all'estero. Gli immigrati dimostrano però allo stesso tempo notevole spirito di iniziativa: il rapporto evidenzia oltre 15mila imprenditori su 55mila occupati (+0,8% rispetto al 2015) e un totale di 11.675 imprese, che rappresentano l'11,3% di quelle registrate in Fvg. Dato da non sottovalutare, infine, è che negli ultimi cinque anni le imprese straniere sono aumentate dell'11,9%, mentre quelle italiane sono diminuite del 7,3%. L'indagine fornisce spunti interessanti su alcune delle peculiarità derivanti dalla collocazione geografica del Fvg, a cominciare dalla preponderanza numerica di immigrati provenienti da paesi dell'Europa orientale o dall'area balcanica: sono originari di queste zone sette delle prime dieci nazionalità censite. Il primato va ai romeni (24mila), che rappresentano oltre un quinto degli immigrati presenti in regione, seguiti da albanesi (10mila) e serbi (7mila). La seconda particolarità messa in luce dal rapporto è la situazione di Monfalcone, dove l'incidenza degli stranieri (in tutto 5.800) sfiora il 21% dei residenti: nella città dei cantieri un abitante su cinque non è italiano. Trieste conta a sua volta una presenza pari al 9,7%, con un totale di immigrati che sfiora le 20mila unità. Guardando ai dati nazionali, gli stranieri assommano a 5 milioni (metà dei quali occupati) e producono 130 miliardi di Pil, pari all'8,9% del totale: un valore aggiunto che, da solo, supera il prodotto interno lordo di paesi come Slovenia, Croazia e Ungheria. Il contributo economico dell'immigrazione in Italia si traduce inoltre in 11,5 miliardi di contributi previdenziali, in 7,2 miliardi di Irpef e nella presenza di oltre 570 mila imprese straniere. Queste ultime sono il 9,4% del totale e sono cresciute di oltre il 25% nell'ultimo lustro. Secondo il dossier, l'Italia è un paese che invecchia progressivamente e la presenza degli immigrati rappresenta allora una «forza lavoro indispensabile» in molti settori. Il rapporto afferma che quella straniera non è occupazione in concorrenza con gli italiani, ma svolge un ruolo «complementare», soprattutto perché gli immigrati hanno titoli di studio mediamente più bassi. Sono stranieri, ad esempio, il 74% dei lavoratori domestici, il 56% delle badanti .

Ospedali-atenei, Telesca, pronta a incontrare i primari (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - «E' una posizione che hanno assunto 13 primari, ne prendo atto. Ricordo che l'atto aziendale viene predisposto dalla direzione generale, quindi invito i direttori a discuterne con i vertici dell'azienda. Dopodichè sono sempre disponibile a incontrarli». Questa la posizione dell'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, in merito alla lettera sottoscritta, per l'appunto, da un gruppo di 13 direttori di struttura dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine (su circa 90 complessivi) e inviata, oltre che alla titolare dell'assessorato alla Sanità anche alla presidente della Regione Debora Serracchiani, al direttore generale dell'Asui Mauro Delendi, e al rettore dell'Ateneo friulano Alberto Felice De Toni, in cui si elevano rilievi a quello che è il documento di cui l'Azienda (nata dall'integrazione tra la Clinica universitaria, Azienda ospedaliera e Azienda territoriale) si dota per la propria gestione organizzativa. Nella lettera i sottoscrittori, a cui si sono sommati altri dirigenti medici, si focalizzano su alcune scelte compiute nell'atto, come la divisione di dipartimenti, l'attribuzione di funzioni e - non proprio così chiaramente esplicitato - su relativi incarichi. Richiamano anche i rapporti, non sempre facili, tra le diverse "anime", ospedaliera e universitaria, a causa non di rivalità personali, ma del «conflitto tra le logiche interne delle Università e il Sistema sanitario regionale». La richiesta contenuta nel documento è dunque quella di non procedere, nell'atto aziendale, a modifiche, ma di mantenere inalterato lo status quo, e caso mai di chiarire bene quali siano le missioni dei vari ospedali, Santa Maria della Misericordia, la sede di Cividale, il Gervasutta, «rendendo trasparenti i criteri per le scelte». E ancora nel disegnare i dipartimenti e le strutture «si faccia prevalere l'interesse dell'organizzazione su quello dei singoli, valutando i risultati ottenuti, e anche quelli mancati, nel corso dell'esperienza dei dieci anni passati; si evitino le frammentazioni contrarie all'integrazione per l'assistenza, la ricerca e la formazione dei medici di domani». La lettera prosegue chiarendo che i dipartimenti e le strutture devono venire individuati senza forzature sulle persone (della serie: creo una struttura per assegnare il posto di direttore a qualcuno), ma solo se effettivamente sono funzionali all'Azienda e ad un migliore servizio che essa deve garantire a i cittadini.

Balcani e sicurezza, Minniti a Trieste (Piccolo)

di Benedetta Moro - Il Friuli Venezia Giulia torna con Trieste nuovamente il punto d'incontro tra i Balcani Occidentali e l'Italia per una giornata dedicata alla sicurezza. Martedì prossimo, a distanza di quattro mesi dal summit che aveva portato in città premier e capi di Stato, il capoluogo regionale ospiterà un nuovo summit. A riunirsi in Prefettura, con Annapaola Porzio in versione padrona di casa, i ministri degli Interni, i capi di polizia e le rispettive delegazioni diplomatiche per discutere degli esiti di un progetto triennale europeo che ha visto affiancarsi in operazioni delicate forze di polizia transfrontaliere dei diversi Paesi, riuscendo ad arrestare 100 persone. Sarà un summit con meno riflettori puntati addosso, che non darà ai rappresentanti dei sei Paesi stranieri coinvolti (Serbia, Montenegro, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Kosovo) abbiano l'impressione di trovarsi in una città blindata. Questa la volontà di Porzio, che non ha predisposto chiusure eccezionali di aree cittadine, anche se ovviamente verrà rafforzata la presenza delle forze dell'ordine: numeri che la Questura sta quantificando. «Per chi non parteciperà all'evento, dovrà sembrare una giornata assolutamente normale - prosegue Porzio -. Il nostro tentativo è di non esagerare con le misure di sicurezza, altrimenti ogni cosa importante, diventa impossibile da organizzare anche in termini di costi». L'appuntamento triestino sarà la conferenza conclusiva del progetto regionale europeo "Ipa-Polizia 2013 Balcani Occidentali" finanziato dalla direzione generale Ue per l'allargamento e il primo di questo calibro affidato all'Italia con "project leader" proprio Porzio, la cui finalità è quella di affiancare e accompagnare gli stati beneficiari, «vicini di casa e amici di sempre», ha sottolineato il prefetto, in relazione ai temi della lotta al crimine organizzato in tutti i suoi aspetti e sfaccettature. Le aree di intervento sono la cooperazione giudiziaria e di polizia, lo scambio di informazioni e di intelligence, la tecnologia delle comunicazioni e la protezione dati, le indagini internazionali, i processi e le procedure. Terminato questo programma, è già in previsione la realizzazione di un secondo, che dunque prosegue nel futuro con le stesse finalità. «Si tratta di un piano strategico, con i due junior partner quali Francia e Croazia. Il primo operativo organizzato dalla Commissione sull'allargamento per il Dipartimento della pubblica sicurezza - spiega Porzio - proprio perché i Balcani occidentali possono essere considerati i nostri vicini di casa e, in quanto tali, per noi è fondamentale poterli accompagnare in questo processo verso l'Europa». Nei tre anni le forze di polizia non hanno svolto solo formazione tout-court, ma la cosiddetta "on the job", cioè la capacità di lavorare assieme nel corso di un'indagine o di un'investigazione. «Alla fine - specifica - il risultato è che si può dire che si è costituita una squadra transfrontaliera, perché le persone che hanno lavorato assieme, pur magari appartenendo a Paesi diversi che talvolta possono avere ancora qualche difficoltà a parlare tra di loro, in effetti operativamente hanno lavorato e formato un team veramente straordinario assieme alle nostre forze». La funzione di Porzio è anche scelta per il nodo nevralgico che rappresenta Trieste, come il capoluogo ha dimostrato quando è stato scelto per il precedente vertice, quello di luglio. «La finalità è la medesima del passato summit, cambiano solo i componenti: il contrasto, in questo caso alle attività come il contrabbando, diventa generalizzato e, fatto con le stesse regole d'ingaggio, più efficace a danno delle cosche e dei criminali». Martedì i lavori inizieranno alle 10, e saranno seguiti dagli incontri bilaterali tra i ministri e il capo del Viminale Marco Minniti. Le delegazioni che arriveranno già lunedì saranno accolte al Castello di San Giusto per un brindisi e la visita degli spazi, compreso l'Alinari Museum.

Concessione A4 in salita, tensione fra ministeri (M. Veneto)

di Anna Buttazzoni - La partita è incagliata a Roma, tra i dubbi del ministero dell'Economia e il pressing per chiudere di quello dell'Infrastrutture. L'ultima parola spetta alla presidenza del Consiglio dei ministri e sarà necessaria tutta l'abilità politica della presidente Fvg, Debora Serracchiani, che è anche commissario per l'emergenza sull'A4, per raggiungere un traguardo cruciale per la regione. Nella Legge di Stabilità è pronta per essere inserita una norma che consenta alle Regioni Fvg e Veneto di costituire la nuova Autovie Venete, cioè quella società "in house", interamente pubblica, grazie alla quale dall'Europa arriverebbe il via libera a gestire ancora l'A4 senza passare da una gara europea. Una norma che vale per la società regionale come per Autobrennero. Ma per entrare nel bilancio di previsione 2018 dello Stato, la legge deve superare il vaglio dei ministeri. E se quello guidato da Graziano Delrio caldeggia la soluzione "in house", tanto da aver già sottoscritto un patto con le Regioni, quello di Pier Carlo Padoan vuole invece che si passi da una gara europea per assegnare la concessione a gestire l'A4. Una gara che non impensierisce i vertici di Fvg e di Autovie, che si sono sempre detti pronti ad affrontare la competizione se quella dovesse essere la strada, ma che di certo complicherebbe i piani. I tempi stringono, perché la Legge di Stabilità è già stata varata dal Consiglio dei ministri e dovrà passare al vaglio delle commissioni e del Parlamento. Un percorso lungo il quale la norma può ancora essere inserita, ma certo nel minor tempo possibile. Nella "leggina" che i ministeri stanno passando ai raggi X, è prevista la possibilità per Fvg e Veneto di costituire una società interamente pubblica, come da programmi. Non è prevista invece, non al momento, la partecipazione di Anas, caldeggiata dal ministro di Delrio, da Fvg e Veneto, che hanno già sottoscritto un accordo per mantenere la maggioranza della nuova Autovie, concedendo però una partecipazione non superiore al 43,9 per cento e la designazione dell'amministratore delegato. In cambio Anas si è detta pronta a investire 200 milioni. Ma tutta l'operazione è stata messa in discussione dalla scelta del Governo di unire Ferrovie dello Stato e Anas, un matrimonio che fa uscire Anas dal perimetro interamente pubblico, requisito necessario per partecipare alla Newco di Autovie. In questo quadro s'inserisce la concessione che sarebbe affidata ad Autovie fino a un massimo di 30 anni - solamente alla firma del contratto si conoscerà la durata della concessione. Il ministero dell'Economia, però, vuole garanzie sulle entrate, circa 50 milioni l'anno, da una concessione "diretta". Diversamente si dovrà passare dalla gara Ue. La partita, insomma, va chiusa in fretta

La Regione cerca il direttore generale. Consalvo ci riprova (M. Veneto)

La Regione cerca il nuovo direttore generale della società Aeroporto. E lo fa con largo anticipo, un anno abbondante (nel novembre 2018 scadrà l'attuale rapporto di lavoro con Marco Consalvo, ndr), anche in vista dell'ingresso del socio di minoranza, del partner finanziario che potrà sostenere lo sviluppo dello scalo. L'avviso di selezione per la copertura della posizione apicale, è stato firmato dal presidente Antonio Marano e prevede un rapporto di lavoro a tempo indeterminato (quello in vigore attualmente è di tre anni). Le domande potranno essere presentate entro e non oltre il 16 novembre. Consalvo, comunque, annuncia che sarà della partita. «Presenterò la mia candidatura - spiega -, qui mi sono trovato bene e il mio obiettivo è quello di portare a termine la privatizzazione dell'Aeroporto. Proprio per fare questo ho rinunciato, quest'estate, a una proposta da parte della società che gestisce lo scalo di Genova. Vorrei restare in Friuli Venezia Giulia, mettendo a disposizione la mia professionalità». Intanto si muovono le cose anche per quanto riguarda la ricerca del socio privato. Entro la prossima settimana saranno definiti i criteri che dovranno avere i player intenzionati a partecipare al bando di gara europeo, che sarà pubblicato, se tutto andrà come previsto, entro la fine di quest'anno. In primavera o al massimo in estate la Regione sceglierà il socio: in questo caso i tempi potrebbero essere più o meno dilazionati in rapporto a quanti saranno i concorrenti. Dalla seconda metà del 2018, in ogni caso, avremo la struttura della nuova società. In questi due anni di gestione Marano-Consalvo, l'aeroporto regionale è già cambiato moltissimo. Lavori all'area partenze, lavori in corso in quella degli arrivi, razionalizzazione del personale interno, aumento dei transiti (circa il 10 per cento) dopo anni di declino, conti rimessi in ordine, con un attivo addirittura migliore delle previsioni di inizio 2017. Ma l'intervento più importante è quello relativo al Polo intermodale, cioè il collegamento con la stazione ferroviaria. L'opera sarà conclusa in febbraio e inaugurata in marzo, mentre il primo treno ad Alta velocità dovrebbe fermarsi all'aeroporto in aprile. Nella notte tra venerdì e sabato, intanto, sarà posata la passerella che collegherà la nuova area del Polo allo scalo vero e proprio. Per questo motivo la viabilità lungo la statale 14 subirà delle modifiche. (m.ce.)

CRONACHE LOCALI

Pordenone può dire addio alla Seleco (M. Veneto Pordenone)

di Alessandro Caragnano - È un cielo pieno di nubi quello che incombe sul futuro dello storico stabilimento di Vallenoncello. Le ultime speranze di vederlo rifiorire grazie al ritorno della rinata Seleco, infatti, sono ridotte al nulla più che un lumicino. Soprattutto dopo la chiara e netta presa di posizione di ieri pomeriggio del nuovo amministratore delegato plenipotenziario della Seleco, Aurelio Latella, intervenuto davanti alla seconda commissione del consiglio regionale per fare luce sulle prossime mosse del gruppo in Friuli Venezia Giulia. Difficile immaginare un destino lontano da Trieste, dove le sirene del punto franco sono state irresistibili. Seleco ha già provveduto al trasferimento della sede amministrativa da Milano al capoluogo giuliano e a questo seguirà il trasferimento delle linee produttive ospitate nello stabilimento di Como, destinate a sbarcare al Magazzino 5 del Porto Vecchio. Mentre lo stabilimento di Pordenone non rientra nei piani dell'azienda, almeno sino a quando la produzione non avrà raggiunto la sua terza fase, per la produzione di componentistica "Made in Italy". «Probabilmente gli annunci dell'imprenditore Maurizio Pannella - ha puntualizzato Latella - hanno creato sul territorio di Pordenone aspettative eccessive. La mia non è una polemica, e lo dico senza remore perché fa parte del sano dialogo all'interno di una compagine manageriale, ma su quel famoso annuncio di apertura dello stabilimento pordenonese è stata compiuta una leggerezza, nonostante in quel periodo Pordenone rappresentasse effettivamente un'ipotesi». La linea che traccia Latella è quella della politica dei piccoli passi. «Intendiamo dire la nostra in un mercato difficile - ha aggiunto - e dare un contributo anche in termini occupazionali. Per ora preferisco non fare numeri né dare tempistiche». Latella si sbilancia soltanto per fissare in un anno i tempi utili all'insediamento triestino, mentre rimangono congelati sia i contatti con la Regione sia quelli con Friulia. «È evidente che Pordenone - ha aggiunto - rappresenta un bacino di competenze significative sugli elettrodomestici di consumo e che qualsiasi imprenditore non può non vagliare le opportunità di un allargamento verso quell'area della regione. Se ci saranno le condizioni, nulla osta affinché il Pordenonese venga coinvolto come retroterra». Sarebbe l'unica possibilità per vedere ricucito il legame storico tra Pordenone e il marchio Seleco. «Mi rendo conto che il territorio reputi propria, in senso affettivo, l'insegna di Seleco - ha concluso -, ma dobbiamo ricordare che prima dell'acquisto da parte di Twenty questa non era altro che un'etichetta». Centra l'attenzione sul fronte della fiscalità complessiva in Fvg il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello. «Stiamo preparando una serie di ragionamenti in materia che potranno trovare un futuro dopo le elezioni - ha spiegato -. La creazione del punto franco ha innestato un tema che non è eludibile. Rischiamo di assistere a uno sbilanciamento in termini di attrattività a favore di Trieste, andando incontro a contrapposizioni e svantaggi competitivi».

«Create false aspettative in chi è ancora senza lavoro»

di Giulia Sacchi - «Col progetto Seleco sono state create false aspettative in primis nelle tante persone che sono senza lavoro in provincia e che hanno intravisto una speranza di ricollocazione nel piano annunciato ad aprile dai vertici della società». Non sono teneri i sindacalisti Maurizio Marcon (Fiom), Gianni Piccinin (Fim) e Roberto Zaami (Uilm) al termine dell'incontro di ieri a Trieste con i vertici di Seleco e il vicegovernatore della Regione, Sergio Bolzonello, nel corso del quale è stato confermato che per Pordenone, per ora, non c'è nulla sul piatto (*segue*)

Luca Ciriani: «Triste epilogo per un copione già scritto»

testo non disponibile

Tutti in coda per fare un visita Sanità, si allungano le attese (Gazzettino Pordenone)

I pazienti che necessitano di una visita specialistica in ospedale devono munirsi di pazienza. Anche un anno di pazienza. Ma nei casi più urgenti gran parte delle prestazioni vengono erogate tra i 10 e i 30 giorni. È questo l'ultimo report prodotto dall'Azienda sanitaria 5 del Friuli Occidentale, che ha messo in evidenza come le strutture ospedaliere, nonostante qualche carenza ormai cronica, rispondano sulle emergenze in maniera soddisfacente alle richieste dei cittadini. I punti dolenti, per i quali invece il direttore generale Giorgio Simon sta cercando di trovare una soluzioni soddisfacente, restano diversi, due in particolare e riguardano principalmente gli accessi alle visite oculistiche e a quelle endoscopiche digestive. È così che per ottenere una visita, che non sia urgente, si è costretti ad aspettare anche sei mesi. In alcuni casi si va anche oltre. «In base all'ultimo report sottolinea Simon le priorità in tutti i reparti vengono evase in un tempo compreso tra i 10 e i 30 giorni. Per il 90 per cento delle visite considerate non urgenti, è necessario attendere sino a 180 giorni: una tempistica che, comunque, rispetta i parametri di legge nazionali; il 10 per cento, invece, 'sfora' il limite imposto». I tempi lunghi per ottenere una visita endoscopica digestiva sono dovuti, principalmente, alla scelta del Santa Maria degli Angeli di specializzarsi su interventi complessi. «Per le prestazioni di routine chiarisce Simon stiamo trovando un accordo con il Policlinico San Giorgio». Situazione complessa anche per il reparto di Oculistica. Benché sia arrivato un nuovo specialista in reparto, i tempi di attesa restano piuttosto lunghi: «La specializzazione nelle iniezioni intravitreali, utile nel caso di cura della maculopatia, ha portato i pazienti a crescere in maniera esponenziale: da poche centinaia, siamo passati a circa 2mila e 300. Ecco perché la giustificazione del direttore generale spiegate certe lungaggini». Se da una parte vengono registrate performance ospedaliere eccezionali, classificate tra le migliori a livello nazionale, dall'altra c'è un dato negativo che spicca su tutti: «Purtroppo evidenzia Simon siamo tra le peggiori aziende ospedaliere in Italia, sicuramente la peggiore in Regione, che eroga più risonanze magnetiche alla schiena. Soprattutto alle persone anziane, alle quali viene prescritta la risonanza più volte, molto spesso senza motivi fondati. Ecco perché sarà fondamentale avviare un dialogo tra gli specialisti e i medici di medicina generale affinché venga raggiunto un compromesso: di questo passo, infatti, si continueranno a togliere importanti risorse a chi ne ha veramente bisogno». Intanto sul tema della sanità interviene la consigliera regionale Mara Piccin: «Sulla salute dei cittadini non si può scherzare e sull'abbattimento delle liste d'attesa per l'accesso alle prestazioni sanitarie bisogna dedicare attenzione e risorse. Anche il territorio pordenonese ha diverse difficoltà». In merito alla riforma sanitaria «per il centrosinistra l'abbattimento delle liste d'attesa non è mai stata una priorità spiega la consigliera di Forza Italia come testimonia questo dato: in sede di approvazione della legge regionale relativa al contenimento dei tempi di attesa delle prestazioni sanitarie, la quasi totalità dell'opposizione della X legislatura (Pd in testa), votò contro alla legge evidentemente per pure questioni di contrapposizione politica, ovvero perché proposta dall'allora maggioranza di centrodestra. Si trattava di una prima sperimentazione che doveva essere monitorata costantemente nel tempo ed eventualmente modificata. La giunta Serracchiani dal 2013 ad oggi non ha espresso modifiche strutturali all'impianto normativo». Per Piccin «la riforma Telesca, nonostante abbia spostato le risorse dagli ospedali al territorio non ha ottenuto il risultato della riduzione delle liste d'attesa sebbene ci sia stata una riduzione di un milione e mezzo di prestazioni specialistiche». Alberto Comisso

Lotta contro il cancro, la protesta dei ricercatori precari (Gazzettino Pordenone)

Sono circa 140 i ricercatori precari del Cro di Aviano che a fine anno rischiano di perdere il lavoro. In molti lavorano nei laboratori dell'istituto anche da oltre cinque anni con contratti a termine, collaborazioni, partite Iva, borse di studio. Ancora nessuna forma contrattuale stabile. E dire che l'età media dei ricercatori (personale altamente qualificato, oltre la metà ha già conseguito dottorati di ricerca, master o specialità) è di ben 35 anni. Insomma, una vita nella ricerca contro il cancro ma senza alcuna garanzia. I ricercatori oggi sciopereranno per fare sentire un'altra volta la loro voce. Si ritroveranno in assemblea nell'auditorium dell'istituto e poi organizzeranno un volantinaggio per l'intera giornata davanti all'ingresso. «I ricercatori precari della ricerca biomedica - fanno sapere i portavoce del gruppo che hanno il sostegno del sindacato dei medici Anaa e di Cgil e Cisl - chiedono che il problema venga finalmente risolto una volta per tutte attraverso un piano programmatico nazionale (in Italia i ricercatori degli Irccs sono circa 3.500) che preveda la loro stabilizzazione nei ruoli previsti e lo stanziamento di fondi adeguati per renderlo sostenibile». Insomma, i ricercatori chiedono una soluzione al problema della precarietà nella professione. Negli ultimi vent'anni, infatti, la ricerca sanitaria biomedica si è avvalsa ampiamente di queste figure ampiamente specializzate che hanno contribuito in maniera significativa alle eccellenze raggiunte dagli istituti in cui operano. «Eccellenza raggiunte - sottolineano gli stessi precari - purtroppo attraverso il ricorso comodo, conveniente e indiscriminato a forme contrattuali atipiche come i co.co.co, le partite Iva e le borse di studio. Un sistema che ha creato una condizione di precariato strutturale: sia per i lavoratori che per la stessa ricerca». Progetti importanti che rischiano di rimanere a metà o rischiano di essere interrotti proprio a causa della mancanza di una sicurezza contrattuale e lavorativa. Il nodo del precariato nei laboratori del Cro è arrivato al pettine: a fine anno oltre 125 ricercatori rischiano di restare senza l'opportunità di lavorare. Assieme a loro rischia di essere perduta la possibilità di sostenere una ricerca pubblica indipendente e l'eccellenza di cure e servizi degli Irccs in cui operano per la ricerca, la prevenzione, la diagnosi e la terapia di malattie gravi, complesse e rare. «Le timide proposte emerse fino a oggi per la soluzione del problema sono insoddisfacenti», sottolineano. Mentre il recente provvedimento del governo ha trovato soluzione per i precari della ricerca universitaria. Non si è ancora provveduto a trovare una soluzione per chi invece opera nella sanità. Tra i circa 140 lavoratori della scienza di Aviano la metà ha contratti flessibili da almeno cinque anni, il 25% da almeno 5-9 anni e il 22% da dieci o più anni. L'80% è donna. Una situazione che è ormai divenuta intollerabile. Oggi la protesta per chiedere alle istituzioni che intervengano. d.l.

Ciriani: «Minniti mantenga le promesse» (M. Veneto Pordenone)

di Laura Venerus - Il confronto tra i quattro sindaci dei capoluoghi con il ministro Minniti, durante la sua visita in regione, aveva posto sul tavolo diverse questioni in merito alla presenza di profughi sul territorio. Questioni che attualmente non hanno trovato il riscontro che i sindaci avevano sperato. Tanto che il primo cittadino di Pordenone, Alessandro Ciriani, ha ripreso l'argomento. «Il Comune - afferma - riceve continuamente sollecitazioni e segnalazioni sul fronte della sicurezza, ma il sindaco non è il ministro dell'Interno, lo sa Minniti e lo sa la presidente Serracchiani che si erano presi impegni concreti. Chiedo perciò che il governo dia risposte rapide e certe - prosegue Ciriani - mantenendo la parola data e chiedo che al più presto vengano inviati agenti alla Questura il cui organico è inadeguato non soltanto per la situazione contingente, ma anche rispetto agli standard ordinari per una città di 50 mila abitanti». Ciriani scriverà anche ai parlamentari della Regione affinché sollecitino il ministro ad attuare gli impegni presi e ad agire per dotare Pordenone di più agenti. Intanto, però, Ciriani prosegue: «Non accettiamo e non ci arrendiamo all'idea che Pordenone possa diventare una città non sicura, e ciò non certo per responsabilità ascrivibili all'amministrazione comunale, ma per una pessima gestione del fenomeno migratorio da parte delle istituzioni nazionali ed europee». Il sindaco ricorda che la necessità di interventi urgenti e risolutivi era stata condivisa dal ministro che aveva promesso l'immediata costituzione di una task force in Friuli Venezia Giulia per affrontare il tema dei "dublinati" (se non hanno diritto di restare devono essere rimandati al Paese di provenienza entro 60 giorni) e la definizione entro settembre di un Centro per i rimpatri. «Di tutto questo non si è visto nulla - sostiene Ciriani -. Analogamente, tutto tace sul fronte del non più rinviabile rafforzamento dell'organico della Questura di Pordenone, ormai declassata nei fatti a un commissariato nonostante l'aggravio di lavoro legato alla presenza di centinaia di stranieri e al moltiplicarsi di episodi per i quali è indispensabile una maggior presenza delle forze dell'ordine». «Non è pensabile gestire la situazione con la sola polizia municipale - prosegue Ciriani - e non è pensabile che ci siano centinaia di persone che stazionano nelle nostre città senza averne diritto e rispetto alle quali un sindaco non ha alcun potere. Non è un buon segno il fatto che la polizia municipale, che ha numerosi compiti, sia quasi completamente assorbita nel controllo del territorio ai fini della sicurezza e dell'ordine pubblico e che il Comune debba ricorrere anche alla vigilanza privata per contribuire a garantire il decoro nelle aree pubbliche». Intanto, aumentano a Pordenone i richiedenti asilo ancora senza alloggio: l'altra sera la Croce rossa ha dato da mangiare a 66 persone, senza contare quelli che non si recano al refettorio Cri e che fanno lievitare questo numero. Intanto, l'umidità e le temperature notturne sempre più basse rendono complicato per questi richiedenti asilo rimanere all'esterno. Gli operatori di strada lanciano l'appello per avere sacchi a pelo: l'altro giorno si sono recati a Gorizia dove un'associazione umanitaria tedesca ha distribuito sacchi a pelo anche a chi vive in strada a Pordenone. Aumentano, inoltre, i casi di raffreddamento quali influenze e bronchiti.

Cattedre ancora vuote, la Regione si attiva (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «La Regione Fvg non ha competenze sulle graduatorie dei docenti precari, ma abbiamo fatto presente al ministero dell'Istruzione a Roma e all'Ufficio scolastico i problemi di mancanza di docenti nella scuola Pasolini a Pordenone e in altri istituti». L'assessore regionale all'Istruzione Loredana Panariti non ha perso tempo a dare risposte alle famiglie che invocano il diritto all'istruzione. L'appello dei genitori dell'istituto comprensivo di Rorai riguarda le cattedre vuote: quella di lingua francese attende un insegnante dalla prima campanella delle lezioni, l'11 settembre. Ulteriori segnalazioni sono arrivate nell'area di informatica e in altre scuole il vuoto in cattedra è in tedesco, in italiano e nel settore di sostegno all'handicap. «L'auspicio è di assumere in Regione maggiori competenze - ha aggiunto Panariti - nel settore dell'istruzione. Questo ci permetterà di avere voce in capitolo. Intanto l'impegno c'è e anche la collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale». La prospettiva è quella della riforma del titolo V della Costituzione: prevede di trasferire alle Regioni nuove e rilevanti competenze in campo scolastico. Prove di dialogo. «La difficoltà di individuare il docente di francese è dovuta ai pochi insegnanti disponibili e alle graduatorie non definitive». È stata questa la risposta, ieri, del dirigente Leonardo Minaudo ai genitori della Pasolini. «Si precisa che le graduatorie definitive sono state consegnate lunedì scorso - ha continuato il capo d'istituto -. Entro la settimana spero di risolvere la criticità». I genitori hanno preso atto. «Ringrazio della risposta che, per la prima volta, fornisce a noi genitori informazioni sui tempi ipotizzati per la copertura della cattedra - ha replicato Vanni Tissino che ha una figlia in seconda -. Resta il disappunto di questa lunga attesa che, evidentemente, è un segnale del cattivo funzionamento delle procedure». Il suggerimento delle famiglie? «Se questi problemi fossero portati a conoscenza di genitori e autorità di controllo - ha concluso Tissino - forse i provvedimenti sarebbero rapidi, evitando situazioni estreme di 36 giorni di lezione senza un'ora di francese». Il sindacato. «Le scuole stanno cercando docenti supplenti utilizzando le nuove graduatorie di seconda e terza fascia definitive - ha affermato il sindacalista Mario Bellomo -. Ci sono oltre cento cattedre e spezzoni da coprire in 42 scuole nel Friuli occidentale». Pazienza agli sgoccioli e studenti con il diritto all'istruzione parzialmente negato: qual è la causa del disservizio? «Danno la colpa al sistema informatico - Bellomo ha qualche dubbio -. Possibile che non funzioni soltanto a Pordenone?»

Roma fa marcia indietro: non ci saranno altri arrivi (M. Veneto Udine)

di Mattia Pertoldi - La marcia indietro - formale - è totale e arriva al termine di una giornata politicamente febbrile dopo una serie di contatti sull'asse Udine-Roma (ma probabilmente pure Trieste, leggasi la Regione), ventilate minacce di dimissioni da parte di alcuni componenti della giunta comunale e dure prese di posizioni da parte di palazzo D'Aronco, Pd e centrodestra. Una giornata tesa, in Friuli, ma che va in archivio con una promessa: la Cavarzerani non diventerà il principale hub per richiedenti asilo della regione. L'assicurazione è di peso e rilevante perché arriva da Mario Morcone, Capo di gabinetto del ministro dell'Interno Marco Minniti. Non soltanto, però, perché l'ex "superprefetto" per l'immigrazione spiega anche che Vittorio Zappalorto è stato convocato a Roma per rendere conto della decisione di pubblicare il maxi-bando per le due ex caserme udinesi dal valore complessivo di 22 milioni di euro. «A nome del ministro ho assicurato al sindaco Furio Honsell - ha spiegato Morcone - come la nostra posizione non sia mutata e qualsiasi speculazione oppure illazione in materia sia del tutto fuori luogo. In Fvg, così come a Udine, non ci sarà alcun aumento delle presenze dei migranti, né la Cavarzerani sarà trasformata in una sorta di hub di grandi dimensioni per richiedenti asilo. Anzi, siccome la parola del ministro è una sola, e non cambia a seconda delle circostanze, confermo che l'ex caserma verrà progressivamente alleggerita dalla presenza di migranti come promesso da Minniti a Honsell durante l'incontro di Trieste di inizio settembre». Parole chiare e precise, ma resta il fatto che la gara europea esiste, è stata pubblicata e ha pure registrato le prime manifestazioni di interesse di una manciata di cooperative. «Il prefetto di Udine è stato convocato a Roma - ha continuato Morcone - per motivare alcune decisioni prese in questi giorni proprio perché la parola del ministero è una sola ed è quella di Minniti che ha garantito a Regione e Comune di Udine una serie di azioni specifiche per venire incontro alle esigenze del territorio». E se per quanto riguarda il bando, il capo di Gabinetto del Viminale ha spiegato come «troveremo le soluzioni adeguate per risolvere la problematica in modo soddisfacente», secondo Morcone la via maestra, pure per quanto riguarda la Cavarzerani, continua a essere l'applicazione del meccanismo di accoglienza diffusa dei richiedenti asilo su scala nazionale. «L'accordo firmato con l'Anci parla chiaro - ha proseguito - e prevede la distribuzione di una quota di migranti pari a 3 persone ogni mille abitanti per ogni Comune. Per riuscire a mantenere valida questa soglia, però, abbiamo bisogno della collaborazione di tutte le amministrazioni locali, anche quelle della Provincia di Udine e, più in generale, del Fvg, spiegando nei dettagli come la presenza di piccoli gruppi sia facilmente gestibile e integrabile con la popolazione residente». Tra le voci che si sono susseguite in questi giorni, infine, una porta anche alla creazione di un mini-hub all'interno dell'ex caserma Meloni di Coccau - in corso di ristrutturazione da settimane - che potrebbe essere adibita a centro di accoglienza per una quarantina di profughi a due passi dal confine austriaco. «Il ministero ha già salvaguardato la caserma Lamarmora - ha concluso Morcone - dove avrebbero potuto trovare ospitalità un migliaio di migranti e credo ce ne vada dato atto. Per il resto, anche su Tarvisio vige lo stesso meccanismo valido per gli altri Comuni. Quindi se Tarvisio ha 4 mila 500 abitanti dovrebbe garantire accoglienza a circa 13 migranti. E francamente non mi sembra uno sforzo immane da richiedere né ai cittadini né all'amministrazione».

Honsell su tutte le furie: sono deluso, voglio incontrare il ministro

di Giacomina Pellizzari - «Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Interno Minniti, perché la pubblicazione del bando per la gestione dell'accoglienza, di cui eravamo all'oscuro, va contro le sue stesse dichiarazioni rilasciate durante l'incontro con i sindaci sulla chiusura dei grandi centri di accoglienza straordinaria». Il sindaco Furio Honsell e la giunta di palazzo D'Aronco convocata d'urgenza, hanno censurato la pubblicazione del bando per l'affidamento, per 25 mesi, della gestione di 550 posti nei centri di accoglienza straordinaria allestiti nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli. Ma in serata, da Roma, è arrivato il dietrofront: «L'ex caserma verrà progressivamente alleggerita dalla presenza di migranti come promesso da Minniti». In attesa di conoscere cosa ne sarà della gara europea pubblicata dalla prefettura, Honsell ribadisce: «A Udine abbiamo 350 profughi in appartamento, 120 minori non accompagnati, 80 nel sistema Sprar e circa 300 nelle due caserme. Siamo già sopra la soglia prevista dall'Anci». Il sindaco esprime riconoscenza alla Croce rossa perché, «diversamente da quello che succede a

Gorizia e in altre città, noi non abbiamo i richiedenti asilo per le strade. Ma un conto è avere un piccolo polmone di posti, altro è aprire a 550 persone in due centri». Dello stesso avviso l'assessore all'Inclusione sociale, Antonella Nonino, secondo la quale «se la quota fissata dall'Anci deve essere superata perché c'è il centro di accoglienza straordinaria, il ministro deve definire un tetto. Sappiamo bene che bandire una gara per 25 mesi e 550 posti significa avere un numero troppo alto». Nonino teme che a Udine la situazione possa diventare ingestibile. E proprio perché la prefettura fa riferimento al ministero, questa volta palazzo D'Aronco si rivolge direttamente al ministero. Pure l'assessore al Bilancio, Cinzia Del Torre ha parlato di «schiaccio alla città. Con 22 milioni di euro potremmo garantire ai cittadini servizi migliori, asfaltature e marciapiedi e tanto altro di cui hanno bisogno». Ma non è ancora tutto perché, in serata, è arrivata anche la nota piccata della presidente della Regione, Debora Serracchiani, contro una testata online che riprendendo la notizia del bando di gara pubblicato dalla prefettura titolava: «Udine tra bivacchi e degrado: è il flop dei fan dell'accoglienza». Immediata la replica di Serracchiani: «Udine non è Kabul, e chi la descrive come una città devastata calpesta gli udinesi». E ancora: «Conosciamo la strategia della denigrazione: si prende una notizia e si costruisce uno scenario dal quale appare che Udine, amministrata dal centrosinistra, è qualcosa di simile a un postribolo pericoloso dominato dai migranti». Non conta, ha aggiunto la governatrice, «se a Udine la qualità della vita è elevata e l'amministrazione sta facendo molto per attenuare l'impatto di un fenomeno che tocca tutti. E poco importa se questo genera di rimbalzo danni all'economia del territorio: c'è sempre chi trova solerti testimoni nel centrodestra locale, siano anonimi cittadini, sia Fiamma Tricolore siano ex sindaci di Forza Italia, pronti a garantire che la loro terra è un posto invivibile. Non posso accettare che la verità sia distorta oltre ogni limite accettabile».

«Se i sindaci non ci stanno, decido io dove accoglierli»

di Giacomina Pellizzari - «La chiusura del Cara di Gradisca d'Isonzo non c'entra con il bando della Cavarzerani e Friuli, dove, stando al conteggio fatto dal ministero dell'Interno, posso accogliere 550 profughi». E ancora: «Udine ne ha 400 di troppo, ma gli altri sindaci non li vogliono. Sono due anni che predico l'accoglienza diffusa e se ne nessuno se ne fa carico sistemo i migranti dove trovo posto». *segue*

In Spagna contro Franco. L'Anpi ricorda 27 friulani (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Antifascisti in patria e all'estero, quando il golpe militare spazzò via la Repubblica spagnola, i 27 volontari partiti dalla Carnia, dal Canal del Ferro e dal Gemonese, non esitarono a schierarsi con il popolo spagnolo contro il generale Francisco Franco che guidava i militari spalleggiati da Mussolini e da Hitler. Tra il 1936 e il 1939, i nostri combattenti, assieme a migliaia di coetanei giunti da tutto il mondo (4.500 gli italiani, 400 partirono dal Friuli Venezia Giulia, 150 dalla provincia di Udine) anche se non vinsero quella guerra per la libertà, gettarono le basi per la costituzione dell'Europa che oggi, a 80 anni di distanza, si trova a placare altri venti nazionalisti. Non a caso la sezione Anpi di Tolmezzo, presieduta dal professor Pasquale D'Avolio, e l'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna (Aicvas) hanno ricostruito le storie di queste persone per consegnare i diplomi d'onore ai parenti. La cerimonia si svolgerà sabato, dopodomani alle 16, nella sala dell'Uti, ex Comunità montana, a Tolmezzo. Questa è una storia da non dimenticare perché, come scrive il ricercatore degli Istituti di storia del movimento di liberazione, Marco Puppini, «le Brigate internazionali hanno rappresentato il tentativo di creare un esercito popolare che cominciasse a realizzare una società nuova, dove l'obbedienza fosse frutto della convinzione e non della repressione, dove regnasse la fraternità internazionale e fossero superati i pregiudizi razziali, dove fossero rappresentate tutte le idee politiche antifasciste». Tant'è che questa esperienza pose - sono sempre le parole di Puppini - «le premesse per la vittoria della coalizione antifascista al termine della seconda guerra mondiale». Puppini, Pierpaolo Lupieri, il componente del direttivo Anpi appassionato di Storia, con la collaborazione di Mayla Pellizzari nipote di un combattente di Preone, hanno riletto i documenti e scavato negli archivi per riscrivere le 27 biografie in un libriccino che, sabato, sarà distribuito gratuitamente nel corso dell'evento. La cosa più complicata è stata rintracciare i parenti dei volontari antifascisti residenti fuori regione e anche all'estero. Alcuni mancano all'appello: «È stato impossibile - spiega Lupieri - andare al di là dei cugini». Gli organizzatori mai avrebbero immaginato che l'evento, complice il referendum per l'indipendenza catalana, assumesse un profilo quanto mai attuale. Sabato, dopo i saluti dei presidenti dell'Uti e dell'Anpi Provinciale, Pietro Brollo e Dino Spanghero, a ricostruire il contesto storico e politico sarà Puppini anche in veste di vice presidente dell'Aicvas. La presidente dell'Asociación amigos de las brigadas internacionales, Almudena Cros Gutierrez, ripercorrerà, invece, la memoria delle Brigate internazionali in Spagna. E dopo la consegna dei diplomi d'onore ai familiari non mancherà un momento di intrattenimento con le musiche dell'antifascismo e della Resistenza europea del gruppo Ovce di Trieste. «Abbiamo trovato storie straordinarie - continua Lupieri -, storie di uomini già sfuggiti al fascismo che una volta rientrati in Italia si unirono ai partigiani. Alcuni morirono nella guerra di Resistenza. In un momento molto critico per la Spagna vogliamo che emerga, senza distinzione alcuna, la nostra vicinanza al popolo iberico, nel ricordo di chi, a suo tempo, dalla Carnia e dal Friuli, volle offrire il proprio impegno, in alcuni casi anche la vita, per una causa di giustizia, libertà e redenzione sociale».

Dipiazza litiga con l'Ustif. Il tram resta fermo al palo (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Non sappiamo cosa sia successo di preciso nella sede dell'Ustif, a Venezia, lunedì mattina. Se non che il sindaco Roberto Dipiazza se n'è andato sbattendo (più o meno metaforicamente) la porta. Il che lascia presagire tempi perlomeno complicati per il tram di Opicina. Di cosa stiamo parlando? Lunedì il primo cittadino, accompagnato da almeno un tecnico del Comune e da personale di Trieste trasporti, è andato nella città lagunare per confrontarsi con l'Ufficio speciale trasporti a impianti fissi del Ministero, l'ente incaricato di stabilire quali misure vanno prese per consentire la ripartenza del tram di Opicina. I ben informati rivelano però che le richieste del Comune, ovvero avere il via libera per una riattivazione almeno parziale della linea, hanno incontrato il diniego dell'Ustif. Secondo il ministero, infatti, il tram dovrebbe essere rimesso a norma da capo a piedi prima di poter ripartire. A quel punto il sindaco è andato fuori dai gangheri, riferiscono le fonti, lasciando la riunione infuriato. Due giorni dopo, sbollita l'arrabbiatura, il sindaco non entra nei particolari della dinamica, ma non le manda a dire: «Bisogna capire che questi sono statali. Il problema è che hai a che fare con gente che ha il posto sicuro e la paga sicura». È probabile che l'Ustif non sia molto ben disposto verso il Comune ora, ma Dipiazza annuncia: «Sto prendendo provvedimenti adeguati. Sto preparando una cosa importante. Non posso dire di più, per il momento, ma sia chiaro che stiamo lavorando». La prospettiva di rimettere in moto le carrozze blu, quindi, non dev'essere abbandonata: «Il problema è molto complesso - conclude il primo cittadino -. Come ho detto anche all'Ustif, c'è stato un incidente ma non serve mettere in questione tutta la linea per questo. Non è che se c'è un incidente in autostrada poi bisogna rifare tutta l'autostrada per forza». Da parte sua Trieste trasporti non fa nessun commento sulla riunione di lunedì. L'ultimo atto compiuto dall'azienda in materia di tram di Opicina, aggiungono, è la lettera inviata alla Regione in data 11 settembre scorso per ottenere l'avvio della procedura di apertura da parte dell'Ustif. La vicenda è già stata motivo di contrasti fra il Comune e la sua stessa partecipata. Nelle settimane scorse il sindaco aveva accusato l'azienda di aver detto all'Ustif che servono cinque milioni di euro per rimettere a norma la linea. Dipiazza era arrivato a chiedere la testa di due dirigenti della Trieste trasporti, dicendo che il Comune era pronto a fare un intervento da 500 mila euro che, sempre secondo il sindaco, avrebbe dovuto rimettere in sesto il tram. L'azienda non ha replicato alle critiche del socio di maggioranza, c'hanno pensato però il capogruppo di Forza Italia Piero Camber e l'assessore ai trasporti Maurizio Bucci. I due esponenti forzisti hanno spiegato che, a quanto risulta loro, i tempi per la risposta non potevano essere differenti, vista la farraginosità dell'iter. Hanno precisato anche che il costo complessivo di rifacimento della linea è frutto di una valutazione fatta ancora ai tempi dell'amministrazione Cosolini, ed è stata confermata poi da una delle relazioni affidate ai privati dalla stessa giunta. Bucci, in una lunga relazione al consiglio comunale, ha dichiarato: «È come ho detto fin dal principio, aspettiamo soltanto il via libera dell'Ustif. Anche se l'Ustif stesso alla fine non ha responsabilità, si tratta di un procedimento complesso e non si poteva fare prima di settembre. L'unica colpa è di chi ha voluto buttarla in polemica». In quel caso si riferiva a chi, in consiglio, lo criticava per la gestione della vicenda. Certo è che, salvo miracoli, il nodo non sembra destinato a sciogliersi in tempi brevi.

«Nei nidi pochi posti di lingua slovena». È polemica sul Carso (Piccolo Trieste)

Si allarga fino a diventare un problema politico la polemica fra le circoscrizioni dell'altipiano e il Comune, per quanto concerne l'utilizzo della lingua slovena negli asili nido e nei servizi al cittadino. È di questi giorni l'ennesima protesta sul tema, anche se non tocca in questo caso direttamente il Municipio, di cui si è fatta portavoce la presidente di Altipiano Ovest, Maja Tenze (Pd), firmataria di una mozione, proposta dalla sua vice Marina Grilanc (Pd) e approvata all'unanimità dal Consiglio della Prima circoscrizione, nella quale si denuncia «la mancanza di personale con conoscenza di lingua slovena all'Ufficio postale di Prosecco, nel rispetto del diritto al bilinguismo». «A Prosecco - precisa Tenze - vivono e lavorano molte persone di madrelingua slovena. Nell'ufficio postale cioè un servizio importante per l'intera comunità - aggiunge - manca un addetto che parli lo sloveno. Tutto questo cozza contro le leggi di tutela della lingua slovena, perciò chiediamo un rapido intervento destinato a ripristinare una situazione di equilibrio». All'Ufficio postale di Prosecco operava in passato un addetto con padronanza della lingua slovena, ma era poi stato trasferito a Sgonico e non sostituito. Ma non è solo il problema dell'Ufficio postale ad agitare le acque. L'attrito fra istituzioni dell'altipiano e il Comune deriva in particolare da diverse "vedute" sul grado di tutela della minoranza linguistica nei servizi educativi. Mesi fa, Tenze si era impegnata per garantire ai bambini in età prescolare, di madrelingua slovena, la possibilità di beneficiare della presenza di un asilo nido bilingue e di un asilo nido con lingua d'insegnamento slovena nell'ambito del territorio del Comune di Trieste. «Attualmente - aveva ricordato Tenze - vi è un solo asilo nido con 17 posti riservati ai bambini di lingua slovena, mentre quelli iscritti alle scuole per l'infanzia con madrelingua slovena sono 328». Le argomentazioni erano state raccolte nel testo di una mozione, alla quale l'assessore comunale per l'Educazione Angela Brandi aveva risposto osservando che «la legge non prevede obblighi per lo Stato di istituire scuole con lingua d'insegnamento slovena in aggiunta a quelle esistenti». Brandi aveva poi precisato che «la tutela della minoranza linguistica slovena è garantita dalla presenza della sezione slovena del nido Semidimela di via Veronese e dall'aggiunta di sette posti destinati sempre al gruppo linguistico sloveno, in virtù della convenzione, valida per l'anno scolastico 2017-18, con il nido privato Kosovel di via Ginnastica». Una replica che ha portato il presidente di Altipiano Est, Marko De Luisa, ad affiancare Tenze nella firma di una lettera in cui si afferma che «la risposta dell'assessore denota carattere politico, riflettendo il modo di pensare della stessa nei confronti della comunità slovena. Non ci fermeremo alla superficiale negazione di un diritto riconosciuto dalle leggi italiane ed europee - concludono Tenze e De Luisa - che ritenevamo oramai acquisito».

Capodistria soffia al porto il traffico delle Mercedes (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Il porto di Monfalcone non ce la fa a vincere la gara per aggiudicarsi il traffico delle Mercedes. La gara internazionale indetta da Daimler per individuare uno scalo adriatico dal quale gestire l'export delle autovetture verso l'Asia, è stata vinta ancora una volta da Capodistria. Non è una questione di tariffe o capacità: il nodo sta nelle infrastrutture. Capodistria, rispetto Monfalcone, ha messo sul tavolo investimenti per oltre 40 milioni di euro per realizzare in porto un garage coperto per 6 mila autovetture. Inimmaginabili non solo questo tipo di investimenti per lo scalo di Portorosega, ma, soprattutto, nemmeno i tempi per realizzare una struttura simile che, quasi certamente sarebbe bloccata dalla burocrazia, dalla Soprintendenza alle Belle arti e per finire anche dall'altolà del Grillo Zaunerino. «Ho accompagnato i rappresentanti degli operatori della Daimler in porto per far vedere che finalmente ci stiamo muovendo - spiega il presidente della Compagnia Portuale Riccardo Scaramelli - ho mostrato che stiamo coprendo le buche, che si sta rifacendo l'asfalto dei piazzali, che ci sono le barriere per riparare le automobili dalle polveri del traffico di merci varie. Ho anche annunciato che è partita la bonifica bellica, che inizieranno i lavori di dragaggio e presto anche quelli dell'escavo. Mi hanno guardato, si sono messi a ridere, mi hanno stretto la mano e se ne sono andati». Proprio in quelle ore Capodistria con il porto e l'appoggio per primo del ministro delle Infrastrutture sloveno, Peter Gaspersic, stava annunciando gli investimenti per incrementare la capacità dello scalo sul fronte del traffico di autovetture. Una cifra di quasi 44 milioni di euro destinati a realizzare un nuovo garage da 6 mila posti auto che farà aumentare la capacità annua complessiva di 162 mila vetture nel porto di Capodistria. Una gara impossibile da vincere a Portorosega per Mediterranean Hub Monfalcone, la cordata costituita ad hoc lo scorso anno tra l'operatore terminalistico Wallenius Wilhelmsen Terminals holding che è specializzato nell'automotive, e DB Cargo con la Compagnia portuale di Monfalcone come partner locale. Non era il solo soggetto che dallo scalo monfalconese si era fatto avanti come candidato per gestire i traffici della Daimler, dall'altra parte c'era invece la Cetel (Gruppo Grimaldi) che a Monfalcone domina con il traffico di auto delle altre marche. «Sapevo che era un'impresa al limite dell'impossibile - confessa Scaramelli - durante le visite a Monfalcone mi avevano spiegato che i loro clienti vogliono dei park coperti per proteggere le automobili non solo dalla grandine, ma da tutti gli agenti atmosferici. Certi mercati di alta classe, come quelli a cui punta la Mercedes, pretendono che le automobili stiano al coperto, non all'esterno». Nessuna recriminazione però, Scaramelli lo sottolinea. «Non voglio accusare nessuno, anzi, ringrazio con il cuore la Regione con l'assessore alle Infrastrutture Maria Grazia Santoro, la dottoressa Magda Uliana e gli uffici della direzione perchè in porto a Monfalcone dopo decenni si sta davvero facendo qualcosa - ribadisce - e soprattutto si è cominciato a credere veramente nel porto. Ci sono segnali evidenti di investimenti, si vedono i lavori, i cambiamenti. Nonostante questo però il gap con una realtà come Capodistria resta enorme». Ad iniziare dalla velocità degli investimenti e dei tempi per concretizzarli. «Purtroppo la burocrazia ci impedisce di farli - aggiunge sconsolato Scaramelli - basta vedere che Capodistria dal 2000 ha fatto e concluso 3 escavi, noi nemmeno uno ed è un decennio che si sta tentando di farlo». E mentre il vicino scalo di Capodistria festeggia la gara vinta per l'ennesima volta (quella precedente era del 2015), e annuncia l'avvio di una nuova linea per portare le Mercedes verso il Giappone (la linea si affiancherà a quelle già attive verso la Cina, Hong Kong e Singapore) a Monfalcone non resta che sperare in qualche defianza slovena (come è accaduto recentemente) che dirotterà a Portorosega un certo numero di Mercedes. Tutte situazioni da valutare con attenzione a Monfalcone, la Cetel ne sa qualcosa, dove per far stare le auto si è dovuto andare a caccia di tutti gli spazi disponibili compresi i parcheggi esterno appena realizzati dal Consorzio industriale. Il presidente Scaramelli però non si arrende: «Una sberla forte, ce l'aspettavamo - conclude - ma noi andiamo avanti a cercare altri traffici di auto, non c'è solo la Mercedes e insisteremo per chiedere investimenti in porto, siamo pronti anche noi a fare la nostra parte per concorrere sul mercato».

Pullman, raddoppiano le linee low cost (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - È un competitor in più per le società che si occupano di trasporti di persone su gomma. E che si aggiunge alle realtà d'oltreconfine (slovene). Ma oggi "FlixBus", la start up della mobilità in autobus fondata in Germania che ha sta conquistando l'Europa con una formula di mobilità innovativa ed ecocompatibile, consolida la sua presenza a Gorizia. A poco più di un mese dall'arrivo in città, istituisce nuove corse in partenza dal capoluogo isontino, con destinazione Venezia, Bologna e Firenze. Raddoppia così il numero delle destinazioni raggiungibili senza cambi dalla città, già collegata anche con Budapest, con la cittadina ungherese di Siófok e con Maribor, secondo centro della Slovenia e meta turistica di prestigio. Grazie all'innovativo servizio di FlixBus, i passeggeri in partenza da Gorizia possono così spostarsi sia in Italia che in Europa a poco prezzo e in tutta comodità, «viaggiando - spiegano i promotori - a bordo di modernissimi autobus verdi dotati di comodi sedili reclinabili, wi-fi gratuito, prese elettriche e toilette, optando tra un weekend alla riscoperta del patrimonio nazionale o una breve fuga in Slovenia o Ungheria». Tutte le corse in partenza da Gorizia sono prenotabili, con prezzi a partire da 9,90 euro, sul sito www.flixbus.it, dall'app FlixBus gratuita e nelle agenzie di viaggi affiliate, ma i viaggiatori last minute possono anche acquistare i biglietti direttamente dall'autista alla partenza, a prezzo pieno e secondo disponibilità. Primo fra tutti gli operatori della sua categoria, «FlixBus - si legge in una nota - consente inoltre ai suoi passeggeri di viaggiare a impatto zero tramite la donazione volontaria di una piccola quota aggiuntiva sul costo del biglietto (di norma pochi centesimi) successivamente reinvestita nel finanziamento di progetti certificati di protezione del clima. Chi seleziona la relativa opzione all'atto della prenotazione, potrà così compensare le emissioni di CO2 della propria corsa, rendendo il proprio viaggio 100% green». Al momento FlixBus, presente in moltissime città d'Italia, offre collegamenti in 21 paesi e verso oltre 1.800 destinazioni su più di 650 mezzi moderni e confortevoli. Con FlixBus si può viaggiare in Francia, Germania, Croazia, Italia, Austria, Paesi Bassi, Danimarca, Spagna, Inghilterra ed Europa centrale e orientale. Tutti i collegamenti in partenza da Gorizia sono già prenotabili sul sito www.flixbus.it, tramite l'app gratuita FlixBus e nelle agenzie di viaggio affiliate; per gli indecisi e i viaggiatori last-minute, vi è inoltre la possibilità di acquistare i biglietti direttamente dal conducente al momento della partenza, a prezzo pieno e secondo la disponibilità.

Profughi, si dimette l'assessore Bellan (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - L'assessore alla Cultura e Istruzione, Caterina Bellan, ha rassegnato le dimissioni da consigliere comunale rimettendo contestualmente le deleghe. All'indomani della burrascosa riunione consiliare sulla questione profughi. Come assessore e con le medesime deleghe subentra un altro consigliere di Liber@, Sara Polo. Entra in consiglio come prima dei non eletti Annamaria Gordini. Quanto accaduto si presta a più letture. Tuttavia, di fronte alla mancanza di spiegazioni dirette da parte della Bellan, appare evidente la ragione principale sia da legare allo stress patito in merito alle "battaglie" innescatesi sull'accoglienza dei migranti. Contattata telefonicamente, l'ormai ex assessore Caterina Bellan ha affermato di non voler assolutamente rilasciare dichiarazioni su alcun argomento. Prima di schierarsi con Liber@ Caterina Bellan era iscritta al Pd, faceva parte del direttivo dei dem locali. Nel corso di queste ultime riunioni della massima assise comunale sulla questione profughi non è mai intervenuta; non ha mai fatto sentire la sua voce in merito, ma ha sempre votato in sintonia con il resto della maggioranza. Tuttavia pressioni, come le hanno ricevute sicuramente in tanti, le ha avute avute anche lei. Insomma, a quanto pare non ha retto allo stress e alle ultime vicende, e ha gettato la spugna. Un'impressione in un certo senso confermata da quanto ha dichiarato il sindaco Dario Raugna: «Mi dispiace perché conosco il valore della persona, la sua grande preparazione e anche la sua sensibilità umana. L'ho vista molto provata dopo i recenti episodi che hanno coinvolto la nostra cittadina lagunare. Raggiunta da me telefonicamente mi ha pregato di non rilasciare alcuna dichiarazione. Un silenzio, alle volte, può valere più di mille parole». Dario Raugna ha espresso il sentito ringraziamento a Caterina Bellan per tutto il prezioso lavoro svolto in questo periodo. E ha concluso: «Sono sicuro che Annamaria Gordini nel ruolo da consigliera saprà impegnarsi per il bene comune come ha cercato di fare la persona che andrà a sostituire». Di certo il ventilato arrivo dei profughi (saltata la sede di Fossalon che doveva ospitarli non si sa ora cosa deciderà il prefetto) sta creando nell'isola un vero e proprio sconquasso in vari settori e fra varie persone, comprese quelle che a parole erano sempre favorevoli all'ospitalità ma che trovatesi di fronte a quanto sta accadendo hanno fatto retromarcia, schierandosi dalla parte opposta. Una vicenda che continua - anche con la raccolta di firme per arrivare a un referendum consultivo - e che ha ulteriormente confermato il muro contro muro fra le parti, davvero molto duro, da cemento armato. Del resto la politica o pseudo politica è anche questo. Come sulle barricate in passato c'è stata per varie vicende Liber@, oggi è la volta del centrodestra, ma anche di altre forze e civiche che con chiari distinguo non concordano sulla linea adottata dal sindaco Raugna e dalla sua maggioranza. In chiave politica la vicenda odierna suggerisce un'altra considerazione: Raugna continua a perdere pezzi della sua maggioranza. Mentre, però, due pezzi li ha persi e non ha potuto sostituirli (Dario Lauto e Sebastiano Natalino Marchesan), usciti dalla maggioranza ponendosi all'opposizione, in quest'ultimo caso ha invece trovato il pezzo di riserva potendo pescare e far subentrare la prima candidata non eletta. Annamaria Gordini, titolare di un'agenzia turistica, alle elezioni dello scorso anno aveva ottenuto 20 preferenze. Come da regolamento la surroga sarà adottata dal consiglio entro dieci giorni dalla data di presentazione delle dimissioni, pertanto è già stato convocato per il prossimo lunedì alle 9 o nel caso di mancanza di numero legale il giorno successivo alle 15.